
La *Divina Mimesis*: variazioni novecentesche sugli incipit danteschi



- . **Percorso 3**
- . Prof. Antonio Maiorano

Perché l'incipit

Riconoscibilità

Significatività

Icasticità



Snoopy cita l'incipit di Paul Clifford (1830) di E. Bulwyer Litton

CONTROCANTO A DANTE

Non nel mezzo, ma al limite
del cammino

(la paura) La selva
... dura ...
 ... oscura.

La via
(la vita)
 smarrita.

Nessun'acqua stellare sull'incaglio del nero.

Nessun soffio d'ali.

Che cosa mai può acquistare
cadenza, fra i simulacri
d'alberi (di cattedrali?),
se anche l'uomo ombra è fumo
nel fumo - asparizione?

La morte della distinzione.

Del falso.
 Del vero.

È un terreno selvaggio.

Il piede incespica.

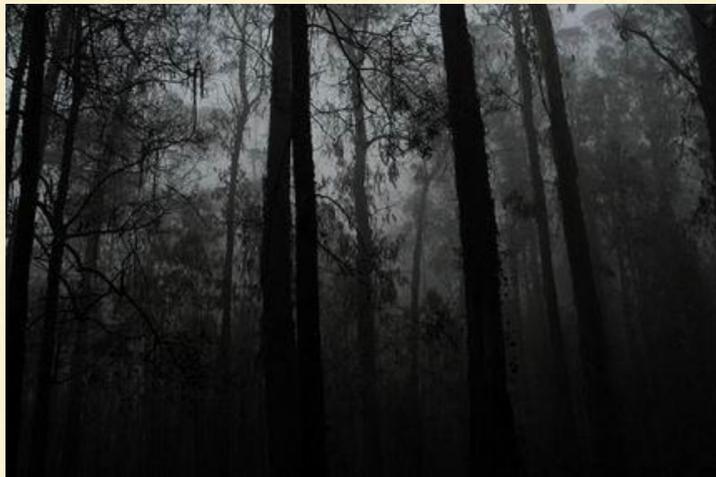
 Il viaggio
mai cominciato (il linguaggio
lacerato) ha raggiunto
il punto della sua incoronazione.

La nascita.

(La demolizione)

Giorgio Caproni, Controcanto, da *Il conte di Kevenhüller* (1986)

Contro/Canto



Nel mezzo / Al limite

La selva / La

paura

La via / La vita

Asparizione = A(p)Sparizione

Per il poeta moderno non vi sono certezze.

Il viaggio verso la salvezza si tramuta in un incerto brancolare nell'ombra, nella nebbia, verso l'ignoto, che appare più spaventoso alla sua fine.

Le parole di Dante diventano frammenti di frasi, il cui senso è continuamente rettificato, concretizzato dalle parentesi.

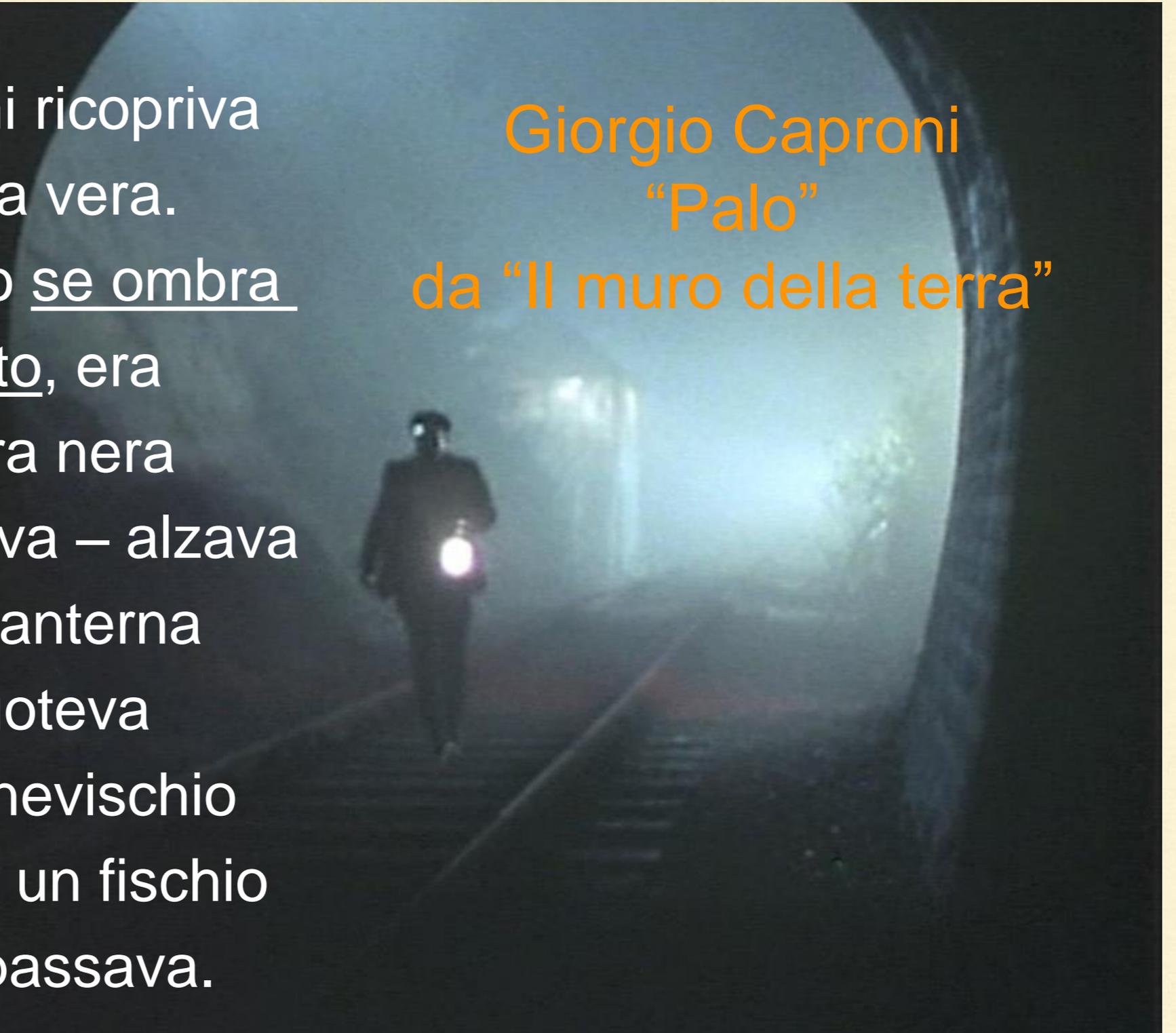
Non c'è luce di stelle, non c'è guida.

La lacerazione del linguaggio è segno del disorientamento dell'uomo

Virgilio lungo i binari

La nebbia che mi ricopriva
era vuota, era vera.
Ma io non sapevo se ombra
od uomo certo, era
lunga la figura nera
che su e giù andava – alzava
col braccio la lanterna
cieca, e scuoteva
dal cappotto il nevischio
e il fumo, mentre un fischio
la tenebra trapassava.

Giorgio Caproni
“Palo”
da “Il muro della terra”



Rifare Dante

- Due volte Pasolini si propose di scrivere una versione moderna della “Commedia”, lasciando il suo tentativo entrambe le volte incompiuto:
 - “La mortaccia” (1959)
 - “La divina mimesis” (1963)
-

PASOLINI E DANTE

Ed è strano come, nell'idea estetica che abbiamo di Dante (come la si ha, mettiamo, di una città, o un paesaggio, nel ricordo) un punto di vista non esclude l'altro: io non so dire se il mio Dante è quello che dall'alto di un cielo tomistico nutre ai suoi lettori uno sguardo immenso e comprensivo al mondo, o è quello che, per i vicoli dei comuni e per i calanchi dell'Appennino, osserva analiticamente il mondo caso per caso. Se è l'inventore di un « Volgare Universale », o l'inauguratore di un « Volgare come *langue* fiorentina, con tutti i suoi sottolinguaggi storici ».

Si tratta stavolta di termini più semplicemente tecnici. I) Il poema di Dante è un'allegoria, e perciò, proprio in quanto tale, è una coesistenza delle due nature della narrazione figurativa e della narrazione simbolica. II) Del proprio poema, Dante è scrittore, ma anche protagonista: Dante in quanto scrittore rappresenta un mondo metafisico con tutte le sue implicazioni teologiche e culturali, ma Dante in quanto protagonista visita e ricorda semplicemente un mondo di morti. III) La Commedia è un poema, e come tale, almeno ai nostri occhi di contemporanei, si presenta come una mescolanza di romanzo e di poesia

“La mortaccia”

Poi piano piano, facendo finta di niente, sempre coi capelli dritti, fece qualche passo verso il monte, guardando i cani, e, come quelli pareva che ancora sbranarla e divorarsela viva non ci pensassero, per il momento, cominciò a salire: ma non ce la faceva, perché la scesa del monte era tutta una melma, ci si poteva sciare, e come puntava il piede per arrembarsi, questo le scivolava e le tornava giù più in basso di prima.

Poi, verso sinistra, sentì una voce che la chiamava, che diceva: « Aòh. » Si voltò, con le mani a terra contro la fanga, a pecoroni come si trovava, e guardò da quella parte. C'era un'ombra, un'ombra che non si capiva bene chi era. Stava ferma, e guardava verso di lei. [...]

Come s'accostò a Teresa le parve di riconoscere chi era. «Sì, sì, ma io a questo lo conosco! » [...]

Era infatti un uomo non tanto alto di statura, secco, con la fronte sporgente, un naso a becco, e le labbra strette, che, si capiva, non ridevano mai. [...]

Ma come fu vicino, quello là la prese per un braccio, e, aiutandola a sollevarsi, le fece: « Vieni!», allora a Teresa venne una tremarella e una soggezione che quasi si sturbava, perché l'aveva riconosciuto.

Muta come una cella, guardandolo quasi piangendo per la timidezza, gli andò appresso.

La chiave di lettura

- Parodia/Abbassamento del modello/Rovesciamento alto-basso/Straniamento
 - Protagonista: una prostituta “smarrita”, che vive un “sogno/incubo”.
 - Ambiente: realistico: la realtà degradata delle borgate romane (l’Inferno in terra), punto di partenza di un viaggio che si conclude al carcere di Rebibbia.
 - Guida: Dante (simbolo dell’intellettuale civile in grado di comprendere la realtà?)
-

La divina mimesis - 1

Intorno ai quarant'anni, mi accorsi di trovarmi in un momento molto oscuro della mia vita. Qualunque cosa facessi, nella «Selva» della realtà del 1963, anno in cui ero giunto, assurdamamente impreparato a quell'esclusione dalla vita degli altri che è la ripetizione della propria, c'era un senso di oscurità. Non direi di nausea, o di angoscia: anzi, in quella oscurità, per dire il vero, c'era qualcosa di terribilmente luminoso: la luce della vecchia verità, se vogliamo, quella davanti a cui non c'è più niente da dire.

La divina mimesis - 2

Ah, non so dire bene, quando è incominciata: forse da sempre. Chi può segnare il momento in cui la ragione comincia a dormire, o meglio a desiderare la propria fine? Chi può determinare le circostanze in cui essa comincia a uscire, o a tornare là dove non era ragione, abbandonando la strada che per tanti anni aveva creduto giusta, per passione, per ingenuità, per conformismo?

Ma come giunsi, in quel mio sogno fuori dalla ragione - di breve durata, e così definitivo per il resto della mia esistenza (così almeno immagino) - ai piedi di un «Colle», in fondo a quella orribile «Valle» - che mi aveva talmente riempito il cuore di terrore per la vita, e per la poesia - guardai in alto, e vidi, lassù in cima, una luce, una luce (quella del vecchio sole rinato) che mi accecava: come quella «vecchia verità», su cui non c'è più nulla da dire. Ma che riempie di gioia il fatto di aver ritrovata, anche se porta con sé, essa sì, realmente, la fine di tutto.

Le fiere: proiezioni di se stesso

Ma ecco che subito, dopo pochi passi di quel mio solitario e scoraggiato salire, eccola lì, uscita dai ripostigli comuni della mia anima (che accanitamente continuava a pensare, per difendersi, per sopravvivere - per tornare indietro!), eccola lì, la bestia agile e senza scrupoli, cangiante come un camaleonte, così che i suoi colori che cambiano sono sempre quelli di prima. I colori dell'esterno, prima di tutto: quelli trovati nascendo, e subito oggetto di un affetto tremendo, che non vuol davvero vederli cambiare. E poi quelli dell'interno, a immagine e somiglianza - a causa dell'errore della lealtà infantile e giovanile - di quelli del mondo. Il colore della purezza, soprattutto, dell'altezza morale, dell'onestà intellettuale - maledetti colori dipinti dall'illusione!

Così, la «Lonza» (in cui non ebbi, subito, difficoltà a riconoscermi), con tutti quei colori che le maculavano la pelle, non si muoveva da davanti ai miei occhi, come una madre-ragazzo, come una chiesa-ragazzo.

Ma ecco farsi avanti, accanto alla «Lonza» il sonno e la ferocia riuniti insieme in una sola forma di «Leone»; che, benché spelacchiato, fetido di stallatico bestiale, pigro, vile, prepotente, stupido, privo di altro interesse che non fosse il poltrire, solo, e il divorare, solo - aveva tuttavia la potenza di chi non sa il male, essendo per sua natura soltanto bene ciò in cui tutto lui stesso consiste. Dal suo essere sonno e ferocia, egoismo e fame rabbiosa, il «Leone» traeva una ispirazione a vivere che lo distingueva, con violenza addirittura brutale, dal mondo esterno. Che lo ospitava quasi tremando.

Ma dovevo riconoscermi ancora in qualcosa di ben peggio. Dal silenzio in cui si è - determinazione incontrollabile o fenomeno che a poco a poco si forma, fuori dagli accaniti e ingenui ritratti che il figlio per tutta la vita offre di sé - venne fuori una «Lupa»: che si affiancò alle altre due bestie. I suoi connotati erano sfigurati da una mistica magrezza, la bocca assottigliata dai baci e dalle opere impure, lo zigomo e la mascella allontanati tra loro: lo zigomo in alto, contro l'occhio, la mascella in basso, sulla pelle inaridita del collo. E tra loro una cavità oblunga che rende il mento sporgente, quasi appuntito: ridicolo come ogni maschera di morte.

E l'occhio secco in uno spasimo; tanto più abietto quanto più simile agli spasimi dei santi: un'aridità allucinata, che dove posa la sua luce pare si attacchi come colla colata dalla pupilla fatta tonda, ora troppo diritta ora sfuggente; e in mezzo il naso, ingrossato nella pelle e nei buchi, sopra il labbro inferiore quasi sparito, per consunzione: il naso umano della bestia, che fa di se stessa una cavia delle proprie brame divenute, incancrenendo, sempre più naturali.

VIRGILIO

E mentre rovinavo giù, giustamente ridicolo per la mia antica vittoria su un mondo cui io appartenevo senza nessuna ragione di ritenermene più alto, ormai privo dell'autorità della poesia, e fatto ignorante dalle lunghe frequentazioni oscurantiste, pratiche e mistiche, ecco che mi apparve una figura, in cui dovevo ancora una volta riconoscermi, ingiallita dal silenzio.

Come la percepii - in mezzo a tutta quella solitudine, a quel dimenticatoio, a cui mi ero ridotto, gridai: «Pietà, per favore», come nei sogni, quando ogni dignità va perduta, e chi deve piangere piange, chi deve chiedere pietà chiede pietà. «Guarda lo stato in cui mi trovo, guarda, anche se io non so se sei una sopravvivenza o una nuova realtà!»

«Ah - fece, guardandomi, con una sottile ma non naturale ironia nei suoi occhi fatti per essere seri - hai ragione, sono un'ombra, una sopravvivenza ...

Sto ingiallendo pian piano negli Anni Cinquanta del mondo, o, per meglio dire, d'Italia ... » E qui sorrise ancora, ironico, leggermente nevrotico: perché erano solo la serietà, o la passione, la possibile luce dei suoi occhi: occhi tiepidi e castani sotto lo zigomo pronunciato, la guancia magra e infantile, la bocca dal brutto sorriso pieno di dolcezza: tirata dal ghigno dell'impaccio di chi deve farsi perdonare un'antica colpa. Così, con quel sorriso che lo deformava, assomigliava un po' a un povero bandito scalcagnato e sporco. E disse: «Sono settentrionale: in Friuli è nata mia madre, in Romagna mio padre; vissi a lungo a Bologna, e in altre città e paesi della pianura padana - come è scritto nel risvolto di quei libri degli Anni Cinquanta, che ingialliscono con me ... » E qui ebbe un altro sorriso di sdentato - benché nessun dente gli mancasse. Ma quando il sorriso, bene o male, finì di tirargli la bocca sull'ombra delle estremità infossate della chiostra giallastra dei denti, un'aria di ingenua nobiltà gli invase tutto il volto.

«Sono nato sotto il fascismo, benché fossi quasi ancora un ragazzo quando cadde. E vissi a lungo a Roma, dove del resto il fascismo, con altro nome, continuava...». Sorrise, sorrise ancora, come un colpevole, quasi volesse attenuare quello che aveva detto...

«Fui poeta, - aggiunse, rapido, quasi ora volesse dettare la sua lapide - cantai la divisione nella coscienza, di chi è fuggito dalla sua città distrutta, e va verso una città che deve essere ancora costruita. E, nel dolore della distruzione misto alla speranza della fondazione esaurisce oscuramente il suo mandato...» Mi guardò un momento, non più come si guarda una vittima da aiutare, ma uno scolaro, o un intervistatore: «È perciò - aggiunse - che sono destinato a ingiallire così precocemente: perché la piaga di un dubbio, il dolore di una lacerazione, divengono presto dei mali privati, di cui gli altri hanno ragione di disinteressarsi. E poi ... ognuno ha un momento solo, nella vita ... »

LA CHIAVE DI LETTURA

- Divina Mimesis = 'Imitazione della Divina Commedia', ma anche 'Imitazione della Divina Commedia come opera realistica' (anche sul piano dei linguaggi).
 - Il viaggio del pellegrino diventa viaggio in se stesso.
 - Viandante: È il Pasolini degli anni Sessanta, incerto sul suo ruolo di intellettuale impegnato.
 - Guida: È lo stesso Pasolini degli anni Quaranta-Cinquanta, forte delle sue certezze e della sua visione politica comunista.
 - Le fiere: sono aspetti della personalità dello stesso Pasolini.
 - Ambiente: è la realtà contemporanea, dell'Inferno neocapitalista. La Guida dichiara di non poter condurre il Viandante ai due Paradisi, situati al di là della realtà concreta, comunista e capitalista.
 - Immedesimazione tra Pasolini e Dante, ma anche consapevolezza dell'impossibilità, nel mondo moderno, della visione saldamente ideologica di quest'ultimo.
 - Bilancio esistenziale e intellettuale. Malinconia e nostalgia, ma anche consapevolezza della fine irrimediabile di una stagione, quella del "poeta civile". Infatti nella fase successiva la denuncia di Pasolini si servirà della scrittura saggistica e dell'editoriale giornalistico, oltre che del cinema.
-

ALTRI INFERNI

Ah, non stare più in piedi nel sapore di sale
del mondo altrui (piccolo-borghese, letterario)
col bicchiere di whisky in mano e il viso di merda,
- che mi dispiacerebbe solo non rappresentarlo

così com'è - prima che per me uomo si perda -
nella «divina mimesis », opera, se mai ve ne fu,
da farsi, e, per mio strazio, così verde,

così verde, del verde d'una volta, della *mi joventud*,
nel mondaccio ingiallito della mia anima...
Ma no, ma no, è aprile, sono più

fresco d'un giovincello che ama
per le prime volte... Getterò giù presto, in tono
epistolare, con chiose e parentesi, una buriana

di «motivi accennati», di «eccetera», blasoni,
citazioni, e soprattutto allusività
(autoesortativi all'infinito e sproporzioni

di particolari in confronto al tutto), la
prima parodistica terzina fatta pagina magmatica
del Canto I, con fretta di giungere prima della prima metà,

là dove all'Inferno arcaico, enfatico
(romanico, come il centro delle nostre città
dal suburbio ormai per sempre spacciato)

s'inserisce un inserto d'Inferno dell'età
neocapitalistica, per nuovi tipi
di peccati (eccessi nella Razionalità

e nell'Irrazionalità) a integrazione degli antichi.
E li vedrai, in una edilizia di delizioso cemento,
riconoscendovi gli amici e i nemici,

sotto i cartelli segnaletici dell'«OPERA incremento
pene infernali», A: i troppo continenti: Conformisti
(salotto Bellona), Volgari (un ricevimento

al Quirinale), Cinici (un convegno di giornalisti
del Corriere della Sera e affini): e poi:
i Deboli, gli Ambigui, i Paurosi (individualisti

questi, a casa loro); b: gli incontinenti, zona
prima: eccesso di Rigore (socialisti borghesi,
piccoli benpensanti che si credono piccoli eroi,

solo per l'eroica scelta d'una buona bandiera), eccesso
di Rimorso (Soldati, Piovene); eccesso di Servilità
(masse infinite senza anagrafe, senza nome, senza sesso);

zona seconda: Raziocinanti (Landolfi) gente che sta
seduta sola nel suo cesso; Irrazionali

dagli Endoletterari [De Gaulle] alle vestali
di Pound teutoniche o italiote);
Razionali (Moravia, rara avis, e le ali

degli Impegnati neo-gotici)
(Da Progetto di opere future, in Poesia in forma di rosa, 1964)

CONCLUSIONI

Per il tuo bene, ora, mi pare la cosa migliore condurti in un luogo che altro luogo non è che il mondo. Oltre, io e te non andremo, perché il mondo finisce col mondo. Quanto alle prospettive della Speranza (per cui si muore) e ai progetti di Colui che verrà, io sono prematuro alle loro leggi. Non sono dunque autorizzato a condurti in quei due Regni: uno, appunto, sperato, l'altro, progettato». (DM, CANTO I)

Nel restare
dentro l'inferno con marmorea
volontà di capirlo, è da cercare
la salvezza. Una società
designata a perdersi è fatale
che si perda: una persona mai.

(da PICASSO, in *Le ceneri di Gramsci*, 1957)

Per chi è crocifisso alla sua razionalità
straziante, macerato dal puritanesimo, non ha
più senso
che un'aristocratica, e ahi, impopolare
opposizione.

La Rivoluzione non è più che un sentimento.

(da "Progetto di opere future" in *Poesia in
forma di rosa*, 1963)
